

**Lc 11,27-28**  
**Sabato della Ventisettesima Settimana**  
**Tempo Ordinario**  
**11 ottobre 2025**

*Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

(Luca 11,27-28)

## La parola è un legame più profondo di ogni altro

È bello vedere come delle volte il Vangelo sa rendere pienamente l'idea del clima in cui Gesù è realmente coinvolto.

Uomini, donne, bambini, vociare, mercanti, silenzi, gesti, coreografie di chi rovina ogni protocollo **per mettersi ad urlare verità che non possono essere taciute:**

*“In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».*

*Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»”.*

Il Vangelo ci spiega in maniera incisiva, il perché Maria non è uno strumento anonimo per logiche più alte. Maria è beata per quella relazione profonda che ha costruito con il figlio.

E **la relazione parte dall'ascolto, dal comunicare**, dal creare appunto comunione, relazione. La parola simboleggia un legame molto più profondo del semplice legame biologico.

Anzi, la relazione diciamo che è così insita dentro di noi che persino quando un bambino è nel grembo della propria madre non è lì solo in un parcheggio di carne della durata di nove mesi.

È lì in una relazione profonda e intima di cui tutto ciò che avverrà dal parto in poi ne sarà solo un'ulteriore specificazione.

La beatitudine di Maria non è meramente biologica, ma è in quel dato relazionale insito **anche (ma non solo) nella carne e nel sangue di madre.**

Perché per essere genitore non basta mettere al mondo un figlio.

Essere genitore implica qualcosa che si chiama libertà. È la libertà di scegliere una relazione.

È scegliere ciò che si presenta a noi semplicemente come dato.

La nostra umanità è tutta racchiusa in quel simbolico relazionale che trasforma la semplice natura in qualcosa di più.

Maria non è “un mezzo”, è “in mezzo”.

Ella è tra Dio e l'umanità.

E attraverso la sua capacità di fare spazio, di ascoltare, di aprire, di accogliere, ha reso possibile un incontro.

## **Essere genitore implica qualcosa che si chiama libertà**

È bello vedere come delle volte il Vangelo sa rendere pienamente l'idea del clima in cui Gesù è realmente coinvolto.

Uomini, donne, bambini, vociare, mercanti, silenzi, gesti, coreografie di chi rovina ogni protocollo per mettersi ad urlare verità che non possono essere taciute:

*“In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»”.*

Il Vangelo ci spiega in maniera incisiva, il perché Maria non è uno strumento anonimo per logiche più alte.

Maria è beata per quella relazione profonda che ha costruito con il figlio.

E la relazione parte dall'ascolto, dal comunicare, dal creare appunto comunione, relazione.

La parola simboleggia un legame molto più profondo del semplice legame biologico. Anzi, la relazione diciamo che è così insita dentro di noi che persino quando un bambino è nel grembo della propria madre non è lì solo in un parcheggio di carne della durata di nove mesi.

È lì in una relazione profonda e intima di cui tutto ciò che avverrà dal parto in poi ne sarà solo un'ulteriore specificazione.

La beatitudine di Maria non è meramente biologica, ma è in quel dato relazionale insito anche (ma non solo) nella carne e nel sangue di madre.

Perché per essere genitore non basta mettere al mondo un figlio.

Essere genitore implica qualcosa che si chiama libertà.

È la libertà di scegliere una relazione.

È scegliere ciò che si presenta a noi semplicemente come dato.

La nostra umanità è tutta racchiusa in quel simbolico relazionale che trasforma la semplice natura in qualcosa di più.

Maria non è “un mezzo”, è “in mezzo”.

Ella è tra Dio e l'umanità.

E attraverso la sua capacità di fare spazio, di ascoltare, di aprire, di accogliere, ha reso possibile un incontro.

**La nostra fede non può essere solo dottrina e morale,  
ma fatti concreti**

Di donne che in mezzo all'assemblea e al popolo, magari durante una processione o un momento di preghiera, alzano la voce e con tono profetico dicono qualcosa che tutti pensano ma che nessuno ha il coraggio di dire ad alta voce, ne ho viste molte.

È la parresia del popolo che ogni tanto in maniera a volte poco diplomatica si manifesta. Credo che sia stata una donna così, la donna del vangelo di oggi:

*“Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»”.*

È così bella questa affermazione che sembra suonare come gli *“Evviva Maria!”* che si sentono per le nostre strade dei nostri paesi.

In fondo anche le parole del vangelo di oggi sono un elogio alla Madonna.

Ma Gesù corregge il tiro.

Dice a questa donna che se proprio la Madonna è beata, e certamente lo è, il motivo non risiede solo in faccende di sangue e latte, ma in qualcosa di più grande:

*“Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»”.*

Ecco che cosa fa di Maria un capolavoro: la sua capacità di ascoltare la Parola e di metterla in pratica.

Ma se questo è ciò che la contraddistingue, allora c'è una strada anche per ciascuno di noi.

Anche noi siamo chiamati a diventare come Maria.

Non perché dobbiamo dare latte a Gesù, ma perché possiamo e dobbiamo ascoltarlo e cercare di mettere in pratica ciò che Egli ci annuncia.

È una nuova relazione familiare che il vangelo di oggi inaugura che non si poggia più sull'anagrafica dei cognomi o dei cromosomi, ma su quella del cuore e delle decisioni.

Tutta la storia della Chiesa è piena del prolungamento della beatitudine di Maria. Perché ovunque c'è un'esperienza di santità si riattualizza nuovamente quello che Maria ha fatto per prima e in maniera definitiva: ascoltare e dare concretezza a quell'ascolto.

Il Gesù di Maria non è una teologia, ma un uomo, un fatto.

Allo stesso modo la nostra fede non può essere solo dottrina e morale, ma fatti concreti.

Ciò fa di noi dei beati.

## **Beati noi, se ascoltiamo e mettiamo in pratica la Sua parola**

*Portare Gesù vivo nel mondo, come Maria,  
significa ascoltare e osservare la Parola di Dio.*

Anche ai tempi di Gesù c'erano donne popolarie che non avevano difficoltà a gridare ad alta voce le proprie convinzioni cariche d'affetto e devozione, così come a volte capita nei nostri paesi durante qualche processione:

*“Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»”.*

La differenza è semplice: questa donna non grida durante una processione, ma direttamente davanti a Gesù, ed Egli approfitta subito di questa occasione per **raddrizzare tutta la devozione e l'affetto**:

*Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

A prima vista può sembrare un'indicatezza nei confronti di Maria, mentre in realtà Gesù sta dicendo qualcosa che Le dà più onore: **Maria non è grande solo perché ha messo al mondo Gesù**, come fa ogni madre con il suo bambino, ma è grande anche perché **per mettere al mondo questo figlio ha saputo ascoltare, fidarsi, mettere in pratica**.

In questo senso ognuno di noi è nella stessa condizione di Maria.

**Ognuno di noi può essere beato se ascolta e mette in pratica la parola di Gesù** e così misteriosamente rendere nuovamente concreta la Sua presenza.

Onorare Cristo (e chiunque è relativo a Lui come Maria e i santi) significa prendere sul serio il Suo messaggio e non ammirarlo come fanno i fan.

Siamo discepoli non semplici follower.